

XXXIII Domenica TO - A

Antifona d'Ingresso

Dice il Signore: "Io ho progetti di pace e non di sventura; voi mi invocherete e io vi esaudirò, e vi farò tornare da tutti i luoghi dove vi ho dispersi".

Colletta

Il tuo aiuto, Signore, ci renda sempre lieti nel tuo servizio, perché solo nella dedizione a te, fonte di ogni bene, possiamo avere felicità piena e duratura. Per Cristo, nostro Signore.

Prima Lettura

Dal libro dei Proverbi. (Prv 31, 10-13. 19-20. 30-31)

Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città.

Salmo 127 (128)

Beato chi teme il Signore.

Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.

La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.

Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi(1 Ts 5, 1-6)

Riguardo ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: "C'è pace e sicurezza!", allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Rimanete in me e io in voi, dice il Signore, chi rimane in me porta molto frutto.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Matteo.(Mt 25, 14-30)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

Sulle Offerte

Quest'offerta che ti presentiamo, Dio onnipotente, ci ottenga la grazia di servirti fedelmente e ci prepari il frutto di un'eternità beata. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Il mio bene è stare vicino a Dio, nel Signore Dio riporre la mia speranza.

Dopo la Comunione

O Padre, che ci hai saziati con questo sacramento, ascolta la nostra umile preghiera: il memoriale, che Cristo tuo Figlio ci ha comandato di celebrare, ci edifichi sempre nel vincolo del tuo amore. Per Cristo nostro Signore.

L'attesa del Donatore



La liturgia di oggi ci insegna ad andare ancora più in profondità per cogliere cosa significhi vivere nella vigilanza. Infatti in queste ultime domeniche dell'anno liturgico la Chiesa ci dice che il tempo racchiude un segreto e, nello scorrere lento dei giorni, è tutto proteso all'incontro con Colui che ne è il senso e il compimento. Le vergini della parabola di domenica scorsa lo hanno atteso come Sposo, come colui al quale l'umanità appartiene ed è legata con vincolo d'amore: Egli viene per farci suoi per sempre, per far entrare la sua sposa nella gioia della festa nuziale. La vigilanza è impossibile senza amore. Si attende con prontezza solo Colui che si ama.

In questa domenica comprendiamo che la vigilanza è strettamente legata alla responsabilità e all'operosità (cfr. 1 lettura). Abitiamo il tempo intermedio dell'apparente "assenza" del Signore che ci ha affidato i suoi beni. È molto bello l'inizio del Vangelo nel quale questo uomo chiama i suoi servi per affidare loro i suoi talenti *"a ciascuno secondo la sua capacità"*. La differente distribuzione dei doni di Dio non dipende dalla Sua parzialità, ma dal suo riconoscimento e rispetto di ciò che possiamo portare, di ciò di cui siamo capaci. Dio dona secondo l'abbondanza del suo amore ricolmando tutto lo "spazio" della nostra vita, affidando a ciascuno quel dono di grazia che ognuno di noi ha la capacità di moltiplicare. *"Fatti capacità, io mi farò torrente"* diceva il Signore Gesù alla Beata Angela da Foligno. Il Signore riempie tutto lo spazio che noi siamo nella misura in cui ci trova aperti e disponibili a ricevere da Lui. Quindi ciascuno di quei servi della parabola ha ricevuto il dono totale di Dio, anche se in un numero differente di talenti. Ogni dono che riceviamo da Dio per essere "trafficato" è un segno del Donatore. Quindi la nostra attenzione e la nostra gioia devono spostarsi continuamente dal dono al Donatore. Ogni dono infatti è segno del Suo amore perché Dio non può donare meno di se stesso. Se Dio si è donato totalmente a noi, come possiamo rimanere indifferenti o inerti davanti a Lui? Per questo ogni "talento" ricevuto chiede la nostra risposta accogliente, ci chiama alla responsabilità. Chiede di essere accolto, riconosciuto, portato a compimento, come un seme è fatto per portare frutto.

Nella parabola il Signore che sta partendo per un viaggio consegna i suoi beni ai suoi servi perché ne facciano buon uso. La prospettiva del suo ritorno è già presente fin dall'inizio ed appare chiaro che quei servi saranno chiamati a restituire al loro Signore il bene ricevuto. I primi due servi accolgono i talenti e li raddoppiano. Il terzo lo nasconde sotterra. Il ritorno del Signore mette in luce il tipo di rapporto che questi servi hanno tenuto con Lui lungo tutto il corso della loro attesa.

I primi due servi possono restituire i beni ricevuti moltiplicati perché hanno riconosciuto la preziosità del dono e, in questo, l'amore del Donatore. Il Signore li riconosce come servi buoni e fedeli (che sono attribuiti solo di Dio stesso!) perché hanno perseverato nella fedeltà "nel poco" che hanno accolto. I talenti in realtà non sono un bene di poco valore, ma la parabola può definirli "poco" in confronto alla "gioia del Signore" nella quale i servi fedeli sono chiamati ad entrare.

Il terzo servo invece restituisce l'unico talento ricevuto (quell' "uno" non ci ricorda forse l'unigenito Figlio di Dio, l'unico bene che Dio consegna a tutti gli uomini?) dopo averlo sotterrato per tutto il tempo dell'assenza del Signore. La sua attesa è stata dominata da una falsa idea di Dio ("so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso") che lo ha mantenuto nella paura. La paura lo ha paralizzato e gli ha impedito di vivere del dono che gli è stato affidato come qualcosa di proprio. Riconsegnandolo al Signore ancora definisce quel talento come "suo". Quel servo ha fatto esattamente il contrario di colui che trova il tesoro nel campo: aveva ricevuto il tesoro di quell'unico "talento" e lo nasconde sottoterra. Invece di riconoscere il dono di Dio e di sentirsi chiamato a farsene ministro/servo, cioè ad investire la propria vita su quel dono, il servo malvagio ignora il dono ricevuto e trascorre la propria vita chiuso nella sua paura.

Il Signore ci doni di essere discepoli buoni e fedeli perché nel poco della nostra vita possiamo moltiplicare con l'amore il Bene prezioso dell'amore di Dio. Restituiscono l'Amore attraverso il dono di noi stessi ai nostri fratelli saremo riconosciuti come quei servi buoni e fedeli che rendono presente il loro Signore, il Donatore di ogni Bene.